

IN LIBRERIA » CRESCERE NELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI

Quando bastava dire giochiamo insieme per diventare amici

Esce il dizionario dei passatempi perduti, e l'autrice fa da guida nel mondo dei bambini di mezzo secolo fa

di **Luciano Donzella**

Un guscio di noce diventa un veliero nel mare in tempesta di una bacinella d'acqua, mentre biglie colorate sfrecciano su un Nurburgring di sabbia. Il regno della fantasia, dove vivevano i bambini mezzo secolo fa, quando non erano impegnati a sfinirsi fra un nascondino e un acchiapparello e le palestre erano riservate a pugilatori e ginnasti di mezza età.

Elena e Alberto Mora hanno ritrovato le chiavi di questo regno, e lo raccontano con i suoi principi e le sue regole nel Dizionario dei giochi perduti (Cairo editore, 190 pg, 10 euro).

Signora Elena, come è nata l'idea del libro?

«Io e mio fratello Alberto siamo cresciuti in provincia di Novara, eravamo bambini negli anni sessanta. Un giorno, qualche mese fa, lo trovai che stava scrivendo l'elenco dei giochi che facevamo da piccoli. Io mi dimentico tutto, e mi sembrò una splendida idea. Così abbiamo proseguito insieme. Ed è venuto fuori un libro che è stata una scoperta anche per noi.

Ci siamo resi conto ad esempio che giochi fatti da secoli sono scomparsi all'improvviso negli ultimissimi anni. E che esiste una serie di giochi curiosi con nomi diversi che si

fanno in tutto il mondo, come se i bambini si fossero passati la voce da un continente all'altro, per non dire che mosca cieca viene giocato non solo dovunque dai bambini, ma anche da una razza di scimmie. Abbiamo saccheggianto per mesi libri, siti internet, pubblicazioni, studi sui giochi, poi abbiamo tirato le fila, ed è uscito il Dizionario dei giochi perduti».

Per chi o per cosa è stato scritto il "Dizionario"?

«L'intenzione era quella di fare un dizionario che documentasse i giochi di un tempo con tanto di regole. Poi il libro è diventato qualcosa di diverso, un viaggio nel tempo che racconta un modo di giocare profondamente diverso. Oggi non ce ne rendiamo conto, ma mezzo secolo fa non si buttava via niente, era un'epoca che si potrebbe definire di risparmio compulsivo tanto quanto oggi siamo preda dello shopping compulsivo. E questo determinava i materiali e gli oggetti con cui si giocava».

La scomparsa improvvisa di modi di divertirsi che erano gli stessi da sempre è frutto dei cambiamenti tecnologici?

«Sicuramente la svolta tecnologica ha avuto un ruolo, ma ancora di più è stato determinante il cambiamento sociale profondo vissuto in questi anni. Gli spazi dove fare i

giochi definiscono anche i giochi che i bambini possono fare. Oggi ad esempio non si può giocare a pallone nei condomini, e su questa scia sono scomparsi tutti i giochi di gruppo. All'epoca se arrivava nel quartiere un bambino nuovo bastava dire "giochiamo" e iniziava un rapporto di comunicazione. Poi in cortile c'erano anche gli anziani, che tenevano d'occhio i bambini. Che a loro volta in qualche modo controllavano gli anziani. Oggi i bambini sono sicuramente più isolati. Chi vive in un appartamento vede solo i genitori, non corre, non conosce bambini che non siano quelli della scuola o della palestra. Dove peraltro 50 anni fa non era indispensabile andare, visto che si facevano giochi impegnativi per il fisico».

Lei e suo fratello che giochi facevate?

«Abbiamo giocato tanto insieme, con uno stuolo di cugini. La nostra era una grande famiglia patriarcale. Nascevano bande che imparavano le dinamiche di gruppo. E la stessa preparazione del gioco diventava un gioco in sé. Ad esempio realizzare la pista delle biglie o costruire un fortino per indiani e cowboys diventavano spesso attività più divertenti del gioco stesso».

Qual è il gioco più insolito che avete trovato nelle vostre ricerche?

«Il lancio di noccioli di pesca. Questi erano lasciati ad asciugare per fare un dolce, una specie di croccante che si faceva con l'interno dei noccioli delle pesche. E noi giocavamo con l'esterno».

E il gioco che avete amato di più?

«Io sicuramente le bambole. Al tempo i giochi erano molto di genere, con tanto di corredini rosa e azzurri. A scuola anche le classi erano divise fra maschi e femmine con divise blu e rosa, e alle medie erano separate anche le rastrelliere dove si appoggiavano le biciclette. Mio fratello invece amava le biglie, gioco maschile per eccellenza. Del resto una femminuccia con la gonna non poteva certo sdraiarsi sulla sabbia».

Cosa hanno in più e cosa si perdono i ragazzi di oggi?

«Hanno sicuramente molti più stimoli, forse troppi, una grandissima velocità nell'apprendere e nel riordinare le nozioni in testa, grandi capacità tecnologiche. Hanno perso invece quel mondo che noi abbiamo amato, dove fra un gioco e l'altro all'aria aperta si mangiucchiava l'acetosella, o le more, o una radice che sapeva di liquirizia. Che erano cose buone noi lo sapevamo, nessuno ce l'aveva insegnato, era una sorta di passaggio di competenze naturale. Oggi un ce spuglio di more neanche lo hanno mai visto».

PHOTO: G. BIANCHI / CONTRASTO



Uno dei giochi più antichi del mondo: due bambini che giocano a nascondino

